

*Intervista a P. Pietro Messa inerente la visita di Benedetto XVI a Bagnoregio  
curata dal giornalista Paolo Rodari per "Il Foglio"*

Un viaggio sulle orme di San Bonaventura. E' la visita che il Papa compie il 6 settembre a Viterbo e Bagnoregio, la città natale del santo la cui reliquia è venerata nella Cattedrale di San Nicola.

Benedetto XVI non ha mai nascosto la sua attrazione per il pensiero di sant'Agostino e della scuola agostiniana di cui il francescano san Bonaventura di Bagnoregio è il più insigne rappresentante. Questa parte evidenziata la toglierei perché il discorso è molto più complesso, difficilmente sintetizzabile e facilmente riduzionistico.

P. Pietro Messa, preside della Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani della Pontificia Università Antonianum di Roma, è tra i massimi esperti italiani di studi francescani. Col Foglio spiega i significati di questa importante visita papale e, insieme, i legami tra il pontificato ratzingeriano e san Bonaventura. "La visita a Bagnoregio - spiega - è paragonabile a quella compiuta domenica 22 aprile 2007 a Pavia in onore di sant'Agostino: infatti entrambe indicano due dottori della Chiesa, uno dell'epoca patristica e l'altro medievale, che ebbero un ruolo importante nella formazione teologica del Papa stesso. E qui c'è da evidenziare un fatto importante per comprendere il magistero di Benedetto XVI. Infatti solitamente i Pontefici ebbero molta cura a distinguere le loro opere personali, soprattutto precedenti all'elezione al papato, dai loro discorsi o scritti in quanto pontefici. Padri Gino Concetti, che per molti anni scrisse su L'Osservatore Romano, un giorno mi raccontò che appena eletto Giovanni XXIII ebbe - per volere dello stesso Pontefice - un richiamo in quanto pubblicò sul giornale vaticano alcuni scritti del cardinal Roncalli precedenti alla sua elezione pontificia. L'esempio più emblematico è papa Pio II che diceva ai suoi sudditi di tralasciare ciò che pensava Enea Silvio Piccolomini, ossia lui stesso prima della elezione pontificia, e seguire soltanto ciò che era indicato da papa Pio".

Non così Benedetto XVI? "Papa Ratzinger nei suoi discorsi a volte rimanda a opere da lui scritte prima della elezione pontificia. Ad esempio è avvenuto il 7 giugno 2008 nel discorso ai partecipanti del Simposio europeo dei docenti universitari in cui citò il capitolo terzo del suo volume "Introduzione al cristianesimo"; similmente nella udienza generale di mercoledì 24 giugno 2009 volendo spiegare il perché della indizione dell'Anno sacerdotale citò Joseph Ratzinger, "Ministero e vita del Sacerdote", in *Elementi di Teologia fondamentale. Saggio su fede e ministero*, Brescia 2005, p. 165. Quindi volendo comprendere il pensiero di Benedetto XVI - compresa l'ultima enciclica "Caritas in veritate" - non è possibile prescindere dalla sua formazione remota".

Quale passaggio rappresenta lo studio di Bonaventura nell'itinerario culturale di Benedetto XVI? "A questa domanda rispose lui stesso quando in occasione della nomina a membro della Pontificia Accademia delle Scienze dovendo presentarsi, il 13 novembre del 2000, pronunciò un discorso in cui a proposito del suo itinerario di studi tra altre cose disse: 'il mio lavoro post dottorale fu incentrato su san Bonaventura, un teologo francescano del XIII secolo. Scopersi un aspetto della teologia di san Bonaventura a quanto ne so non basato sulla letteratura precedente: la sua relazione con una nuova idea di storia concepita da Gioacchino da Fiore nel XII secolo. Gioacchino intese la storia come progressione da un periodo del Padre (un tempo difficile per gli esseri umani sotto la legge), ad un secondo periodo della storia, quello del Figlio (con maggiore libertà, più franchezza, più fratellanza), ad un terzo periodo della storia, il periodo definitivo della storia, il tempo dello Spirito Santo. Secondo Gioacchino questo doveva essere il tempo della riconciliazione universale, di riconciliazione tra l'Est e l'Ovest, tra cristiani ed ebrei, un tempo senza legge (in senso paolino), un tempo di vera fraternità nel mondo. L'interessante idea che scopersi fu che una corrente significativa di francescani era convinta che san Francesco di Assisi e l'Ordine francescano segnarono l'inizio di questo terzo periodo della storia, e fu loro ambizione l'attualizzarlo; Bonaventura mantenne un dialogo critico con tale corrente".

In rapporto agli studi inerenti il pensiero di Bonaventura da Bagnoregio, quale è l'apporto dato dal lavoro di Ratzinger? "Il lavoro di Ratzinger è stato ripreso da numerosi studi inerenti la teologia di san Bonaventura, come indicano i riferimenti bibliografici posti al termine della presente pubblicazione [Joseph Ratzinger, *San Bonaventura. La teologia della storia*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2008 altrimenti non si capisce a quale pubblicazione si riferisce] e ciò certamente è indice della sua importanza negli studi bonaventuriani. Proprio grazie anche a questo testo le ricerche hanno potuto avanzare e alcune conclusioni risultano sorpassate sia a motivo dell'avanzamento degli studi, ma anche perché attualmente possiamo beneficiare di molte più edizioni critiche rispetto a quelle usate da Ratzinger nel 1957".

Riguardo alla formazione di Benedetto XVI, che si esprime anche nel suo pontificato, quale ruolo riveste la sua tesi inerente la teologia della storia di san Bonaventura? “Come è emerso in un recente convegno svoltosi proprio a Bagnoregio, patria di san Bonaventura, molti sono gli elementi contenuti nel presente studio che possono essere riscontrati nel magistero del Pontefice. Ad esempio, se l’abate Gioacchino da Fiore commentando il racconto delle nozze di Cana dice che lo sposo è simbolo di Gesù mentre Gesù è simbolo dello Spirito Santo, rompendo così con tutta la tradizione patristica, Bonaventura afferma perentoriamente la centralità di Cristo. Pensando alla sollecitudine del Papa nell’affermare la centralità di Gesù di Nazaret, come ha fatto nel suo libro, non si può che trovarvi dei riscontri. Così anche, mentre il gioacchimismo profilava il superamento dell’età cristiana, tutto ciò non si riscontra in Bonaventura; considerando tutto questo non è difficile pensare al richiamo di Benedetto XVI a leggere la storia della Chiesa nell’ottica della riforma nella continuità piuttosto che della rottura. Certamente molti altri esempi si potrebbero fare”. Quali? “Ancora una volta la risposta viene dallo stesso Ratzinger che nella sua Autobiografia ebbe a scrivere: ‘Questi concetti, acquisiti grazie ai miei studi su Bonaventura, sono poi divenuti molto importanti per me, quando nel corso del dibattito conciliare vennero affrontati i temi della rivelazione, della Scrittura e della tradizione. Perché se le cose stanno come le ho descritte, allora la rivelazione precede la Scrittura e si riflette in essa, e non è semplicemente identica a essa. Questo significa inoltre che la rivelazione è sempre più grande del solo scritto. Se ne deduce, di conseguenza, che non può esistere un mero Sola Scriptura (...), che alla Scrittura è legato il soggetto comprendente, la Chiesa, e con ciò è già dato anche il senso essenziale della tradizione’” (J. Ratzinger, *La mia vita*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, p. 72). E poi? “Come ebbe ad affermare monsignor Angelo Amato - per molti anni stretto collaboratore del cardinal Ratzinger in quanto segretario della Congregazione della dottrina della fede - durante la presentazione della traduzione italiana del volume di Ratzinger ‘San Bonaventura. La teologia della storia’, Edizioni Porziuncola, Assisi 2009: ‘Oltre al concetto dinamico di rivelazione, lo studio sulla teologia della storia di Bonaventura aveva indicato a Ratzinger un modo originale per giungere a una comprensione dell’escatologia cristiana. Ma c’è una conseguenza durevole che Bonaventura lasciò nella mentalità di Ratzinger, il quale non avrebbe mai accettato, in quanto contrario al pensiero escatologico neotestamentario, l’assunto francescano secondo cui ci sarebbe stato sulla terra l’avvento di un’era finale dei poveri, che avrebbe preceduto l’ingresso della storia nell’eternità di Dio. Ancora prima della teologia della liberazione, Ratzinger già valutava negativamente questa anticipazione medievale dell’escatologia liberazionista’. Continuando, sempre nella medesima occasione monsignor Amato, affermò: ‘Da Sommo Pontefice, egli continua il suo magistero teologico non solo mediante le encicliche sulla virtù teologali - ‘Deus caritas est’ e ‘Spe salvi’ - ma soprattutto mediante l’opera Gesù di Nazaret, in cui l’attenzione alla storia di Cristo si fa innovativa ed essenziale cristologia biblica ed ecclesiale’.

Ma san Bonaventura ha scritto anche la Vita di san Francesco, meglio conosciuta come *Legenda maior*. Quale ruolo ha quest’opera nel pensiero di Benedetto XVI? “Trasferitosi da Bagnoregio a Parigi per frequentare la rinomata Università transalpina, Bonaventura entrò nei frati Minori e, divenuto ormai un teologo rinomato, nel 1257 venne eletto ministro generale dell’ordine francescano. Immediatamente comprese che una delle principali cause della crisi che in quel momento attraversava l’Ordine e persino ne metteva in discussione l’esistenza stessa, erano le diverse, talvolta contrastanti e devianti, letture che si facevano della vita di san Francesco d’Assisi. Per questo Bonaventura scrisse una nuova Vita di san Francesco in cui è riconosciuto come centro della santità dell’Assisiato l’incontro con il Cristo Crocifisso custodito nella Chiesa di San Damiano presso Assisi e culmine le stimmate manifestatesi nel suo corpo a la Verna. La medesima preoccupazione di Bonaventura per una retta comprensione della vita di san Francesco e del messaggio di Assisi è stata presente fin dall’inizio del pontificato di Benedetto XVI a cui ha risposto mediante diverse decisioni e pronunciamenti: in un incontro con i sacerdoti della diocesi di Albano il 1 settembre 2006 a proposito di san Francesco affermò che l’Assisiato ‘non era solo un ambientalista o un pacifista. Era soprattutto un uomo convertito. Ho letto con piacere che il vescovo di Assisi, monsignor Sorrentino, proprio per ovviare a questo ‘abuso’ della figura di san Francesco, in occasione dell’VIII centenario della sua conversione vuol indire un ‘Anno di conversione’, per vedere qual è la vera ‘sfida’”. Il 2 settembre 2006, nel messaggio indirizzato a monsignor Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi, in occasione del ventesimo anniversario dell’incontro interreligioso di preghiera per la pace, Benedetto XVI scrisse riferendosi sempre a san Francesco: “La testimonianza che egli rese nel suo tempo ne fa un naturale punto di riferimento per quanti anche oggi coltivano l’ideale della pace, del rispetto della natura, del dialogo tra le persone, tra le religioni e le culture. È tuttavia importante ricordare, se non si vuole tradire il suo messaggio, che fu la scelta radicale di Cristo a fornirgli la chiave di comprensione della fraternità a cui tutti gli uomini sono chiamati, e a cui anche le creature inanimate - da ‘fratello sole’ a ‘sorella luna’ - in qualche

modo partecipano. [...] Nelle parole a lui rivolte dal Crocifisso di San Damiano – ‘Va, Francesco, ripara la mia casa...’ - , nella sua scelta di radicale povertà, nel bacio al lebbroso in cui s'esprime la sua nuova capacità di vedere ed amare Cristo nei fratelli sofferenti, prendeva inizio quell'avventura umana e cristiana che continua ad affascinare tanti uomini del nostro tempo e rende codesta Città meta di innumerevoli pellegrini'. Il 22 ottobre 2006 Benedetto XVI nel discorso che precede la recita dell'Angelus ha detto: ‘La missione parte dal cuore: quando ci si ferma a pregare davanti al Crocifisso, con lo sguardo rivolto a quel costato trafitto, non si può non sperimentare dentro di sé la gioia di sapersi amati e il desiderio di amare e di farsi strumenti di misericordia e di riconciliazione. Così accadde, proprio 800 anni or sono, al giovane Francesco di Assisi, nella chiesetta di San Damiano, che era allora diroccata. Dall'alto della Croce, custodita ora nella Basilica di Santa Chiara, Francesco sentì Gesù dirgli: ‘Va’, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina. Quella ‘casa’ era prima di tutto la sua stessa vita, da ‘riparare’ mediante una vera conversione; era la Chiesa, non quella fatta di mattoni, ma di persone vive, bisognosa sempre di purificazione; era anche l'umanità tutta, nella quale Dio ama abitare. La missione parte sempre da un cuore trasformato dall'amore di Dio, come testimoniano innumerevoli storie di santi e di martiri, che con modalità differenti hanno speso la vita al servizio del Vangelo’. Come ho espresso nell’ampia *Introduzione* al recente volume Bonaventura da Bagnoregio, *Vita di san Francesco. Legenda maior*, Paoline, Milano 2009, si tratta del problema con quale ermeneutica si legge la vita del Santo di Assisi; quella a cui Benedetto XVI rimanda per evitare abusi e false interpretazioni del messaggio francescano è simile a quella offerta da Bonaventura da Bagnoregio nella sua Vita di san Francesco.

Possiamo dire che anche tramite san Bonaventura il francescanesimo ha un certo ruolo nella concezione e nell’esercizio del papato da parte di Benedetto XVI? ‘La risposta la lasciamo al noto teologo domenicano Yves Congar, che proprio partendo da questo studio e dalla problematica del rapporto tra chiesa locale e chiesa universale, che tanta parte ha avuto nel dibattito ecclesiale post conciliare e di cui uno dei protagonisti è stato il cardinal Joseph Ratzinger, scrisse: ‘Joseph Ratzinger, che ha fatto notare, giustamente crediamo, alcune differenze tra Bonaventura e Tommaso, dà molta importanza al ruolo che il papa occupa nella mistica bonaventuriana in ragione del fatto francescano’ (Y. CONGAR, *Insegnare e predicare. Spetti ecclesiologici della disputa tra Ordini mendicanti e maestri secolari nella seconda metà del secolo XIII e l’inizio del XIV*, Padova 2007, p. 141). Leggendo ciò e tenendo conto che oggi Ratzinger è papa Benedetto XVI è più che legittima la domanda se e in quale modo tale aspetto francescano è caratterizzante nella sua concezione ed esercizio del papato. Leggendo vari suoi scritti e discorsi l'ipotesi di una risposta affermativa si rafforza; così non stupisce, anzi diventa pienamente comprensibile, che secondo Benedetto XVI per comprendere il ministero petrino bisogna ritornare a san Francesco”.